

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Il re Davide, nostro contemporaneo

Effetobibbia. Da domani al 4 maggio la 10ª edizione della rassegna promossa da un comitato interconfessionale Monsignor Patrizio Rota Scalabrini: l'obiettivo è documentare le ricadute degli scritti biblici a livello culturale

GIULIO BROTTI

In una nota aggiuntiva a un suo romanzo del 1976, concepito come un'immaginaria autobiografia del re Davide, lo scrittore Carlo Coccioli auspicava che i lettori si lasciassero afferrare dal fascino della vicenda narrata: «Sono convinto – spiegava – che in Davide figlio d'Isai, vissuto tremila anni fa in Terra Promessa, non manchi nessuna delle frontiere dell'uomo universale ed eterno, e pertanto moderno, nostro contemporaneo».

Avrà come titolo generale «Umano troppo umano. Davide».

«La decima edizione di Effetobibbia, che inizierà domani e proseguirà fino al 4 maggio; la rassegna è promossa a Bergamo e in provincia da un comitato interconfessionale a cui aderiscono le Acli, il Centro culturale delle Grazie, il Centro culturale protestante, la Fondazione Serughetti La Porta, i Gruppi biblici di Bergamo e l'ufficio diocesano per l'Apostolato biblico; il programma comprenderà conferenze, concerti, una lettura scenica del «Saul» di Vittorio Alfieri e lo spettacolo «Io sono Davide», allestito da un gruppo di studenti della scuola secondaria ABF di Curno sotto la guida di Lucio Guarinoni del Pandemonium Teatro (il calendario completo degli eventi può essere scaricato dal sito www.effetobibbia.it).

Monsignor Patrizio Rota Scalabrini, docente di Egesi alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano e nel Seminario di Bergamo, fa parte del comitato organizzatore di Effetobibbia. «Il nome dell'iniziativa – dice – è indicativo dell'obiettivo che ci prefiggiamo. Vorremmo documentare appunto gli «effetti», le ricadute che nel corso del tempo gli scritti biblici hanno avuto a livello culturale, per esempio nelle arti figurative, nella musica e nella letteratura. Il nostro metodo di lavoro consiste nell'accostarci alle Scritture ebraiche e cristiane in una prospettiva antropologica, interessata a quanto esse affermano sulle diverse modulazioni dell'esperienza umana. Da questo punto di vista, il personaggio di Davide è come un caleidoscopio: da semplice pastore egli viene unto re d'Israele e poi, durante il suo regno, conosce la gioia e la desolazione, l'abbandono, il peccato, il desiderio di essere perdonato da Dio per le sue mancanze».



La bibliista
Laura Invernizzi

«Per l'edizione 2019 di Effetobibbia – afferma Luciano Zappella, presidente del Centro culturale protestante – abbiamo ripreso riferendolo a Davide il titolo di un'opera di Friedrich Nietzsche, «Umano, troppo umano». Rispetto alla letteratura coeva di altri popoli del Vicino Oriente, presso i quali i re erano esaltati in quanto rappresentanti diretti delle divinità, i racconti biblici relativi ai re di Israele non hanno un carattere celebrativo: Saul, il suo successore Davide, lo stesso Salomone sono descritti come esseri umani, con i limiti e le contraddizioni proprie della condizione creaturale».

«Nella nostra trattazione della figura di Davide – prosegue Zappella – ci baseremo sui testi



Una delle tarsie di Lorenzo Lotto in Santa Maria Maggiore, particolare di Davide e Golia

Il titolo del 2019, «Umano troppo umano», riprende un'opera di Nietzsche

Quel pastore vissuto 3.000 anni fa in Terra Promessa specchio dell'uomo universale ed eterno

biblici che più ampiamente narrano le sue gesta, ovvero il Primo e il Secondo libro di Samuele. Data la complessità del personaggio, si parlerà di Davide anche nel 2020: in questa edizione ci soffermeremo sulla sua giovinezza e la sua salita al trono; la prossima sarà invece dedicata al seguito della sua vita».

Si parte con Laura Invernizzi

L'incontro di apertura di quest'anno (a ingresso gratuito, come tutti gli altri eventi di Effetobibbia) si terrà domani alle 17,30 nella sede della Fondazione Serughetti La Porta (a Bergamo, in viale Papa Giovanni XXI, 30): la bibliista Laura Invernizzi, docente della Facoltà teologica di Milano, affronterà il

tema «Con la cetra e con la fionda: l'ascesa di Davide al trono». Seguirà, domenica alle 16.30 presso la chiesa valdese di viale Roma, «Storie di Davide», concerto di musica e parole con il Coro Antiche Armonie (direttore Giovanni Duci, Elisa Balduzzi soprano, Bianca Nucita all'arpa, Laura Crosera all'organo).

A Laura Invernizzi domandiamo quali siano le ragioni dell'appello esercitato dalla figura di Davide nei secoli: compare come personaggio – osserviamo – anche nel Corano, che lo chiama Dawūd e fa di lui un profeta dell'Islam. «Per la verità – risponde la studiosa –, in età antica il nome di Davide non è quasi menzionato nelle fonti epigrafiche di altri popoli del Vicino

Oriente: solo nella stele di Tel Dan, conservata a Gerusalemme, e presuntivamente in quella di Mesha, che è al Louvre, compare la «Casa di David», espressione con cui si indica il popolo di Israele. In ogni caso, il regno di Davide storicamente doveva avere un'estensione assai minore di quella che gli viene attribuita nel racconto biblico».

Personaggio di grande fascino

«In quest'ultimo – continua Laura Invernizzi –, del personaggio di Davide si innamorano tantissime persone, non appena entrano in contatto con lui: dopo la sua vittoria sul gigante filisteo Golia, le donne di Israele incominciano ad acclamarlo come un guerriero valoroso. Tuttavia Davide porta con sé un segreto, quello della sua unzione regale, compiuta in forma privata dal profeta Samuele mentre ancora regnava Saul. Stranamente, sulle prime, questa consacrazione pare non avere un seguito: solo attraverso una lunga serie di vicende Davide vedrà infine riconosciuta la propria dignità regale. Uno dei motivi del fascino del personaggio, dunque, consiste nell'andamento del testo biblico, che avvinca il lettore e lo porta a «integrare» la narrazione per coglierne il senso più profondo. Per esempio: come mai la benedizione divina di cui in un primo tempo era destinatario Saul si è poi portata sul giovanissimo Davide, il più piccolo di otto fratelli, incaricato di pascolare le pecore della famiglia? E Dio stesso, parlando con Samuele, a suggerire quale possa essere il motivo di questa decisione: «Io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un libro le storie di maestri antifascisti

Le testimonianze

Domani, alla libreria Incrocio Quarenghi, Massimo Castoldi presenta il volume «Insegnare libertà»

In un rapporto anonimo del giugno 1930 sulla situazione dei maestri italiani oppositori del fascismo si legge: «Cifu chi ebbe distrutta la casa, chi fu ferito, chi dovette prendere l'olio di ricino, chi fu tinto e sfre-

giato in pubblico; maestre aggredite in classe [...] e insultate anche se non uccise, come Cammeo» (il riferimento è al maestro elementare Carlo Salomone Cammeo, assassinato nel cortile della scuola in cui insegnava, a Pisa, il 13 aprile 1921).

Massimo Castoldi narra appunto 12 vicende di docenti che non si sottomisero alle imposizioni del regime nel suo volume «Insegnare libertà. Storie di maestri antifascisti» (Donzelli Edi-



Il libro di Massimo Castoldi

tore, 172 pagine, 23 euro, ebook a 15,99 euro). Il testo sarà presentato dall'autore domani alle 17.30 presso la libreria Incrocio Quarenghi, in via Quarenghi, 32; prenderà parte all'incontro, promosso in collaborazione con l'Associazione nazionale Partigiani d'Italia e con la Biblioteca Di Vittorio, il presidente provinciale dell'Anpi Mauro Magistrali. Castoldi insegna Filologia italiana all'Università di Pavia; si occupa inoltre di memorialistica, collaborando alle attività della Fondazione Memoria della Deportazione, che ha sede a Milano: «Sappiamo molto sui modelli culturali della scuola fascista – scrive Castoldi nelle pagine introduttive di «Insegnare libertà» –, anche perché ostentati in

manifestazioni, riviste, libri, rappresentazioni, spesso esagerate, di se stessi, ma quasi niente sappiamo di come la cultura e la sensibilità antifasciste siano passate attraverso gli insegnanti di scuola primaria, i primi, e non solo in ordine di tempo, a formare una coscienza civile nei cittadini. Se il fascismo guardò alla scuola elementare come al luogo di formazione e di costruzione della coscienza del nuovo bambino soldato e fedele al regime, è indiscutibile che ci sia stato chi [...] si era prodigato per fare il contrario, stimolando nei bambini sensibilità diverse e contrapposte a quelle dominanti». Gli insegnanti protagonisti del volume di Castoldi esprimevano la loro contrarietà al regime in

vari modi, con differenti motivazioni ideali: tra di loro vi erano socialisti, cattolici, liberali o semplicemente persone che vedevano nel nazionalismo e nell'imperialismo la degenerazione di un legittimo sentimento patriottico. Tra coloro che pagarono con la vita l'opposizione al fascismo, ci fu la maestra Anna Botto, fervente cattolica, arrestata a Vigevano nel 1944 e poi deportata in Germania, nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove morì: la Botto è tra l'altro ricordata in un gruppo di donne che avevano prestato aiuto ai prigionieri di guerra alleati fuggiti dal campo della Grumellina, a Bergamo, nel settembre '43.

G. Br.